

ARCI E ARCIRAGAZZI
PER UN PROGETTO NAZIONALE DI EDUCAZIONE POPOLARE
PER IL PROTAGONISMO E L'AFFERMAZIONE DEI DIRITTI DEI BAMBINI, DEI RAGAZZI E DEI GIOVANI,

Documento comune per l'Assemblea Organizzativa Arci e l'Assemblea dei Circoli Arciragazzi
novembre 2012

La premessa: una frammentazione sociale da ricomporre

La drammatica crisi sociale e culturale dell'Italia (accanto a quella economica) è sotto gli occhi di tutti. Analizzata da osservatori nazionali e internazionali, investe ogni settore della vita pubblica. Il Paese stenta a trovare chiavi di lettura comuni, ad articolare riflessioni e dibattiti, costretto in una debolezza culturale complessiva.

La frammentazione del tessuto sociale costituisce l'altra faccia della medaglia. Le persone si allontanano dalla vita sociale, dalle relazioni, dalla comunità. Si crea un circuito vizioso che favorisce la solitudine, le paure, gli egoismi, le diffidenze.

Parallelamente, si assiste alla disgregazione del sistema tradizionale dei partiti e di quello ideale e valoriale da esso rappresentato in passato. L'incapacità di riformularsi ha portato tali strutture, per "sopravvivere", a raccogliere le istanze di non-partecipazione e non-comunità. La politica di piccolo cabotaggio, di corto respiro, agita da tante persone per bene "nell'ombra" ma anche da numerosi farabutti che intendono il potere come occasione personale e non ruolo di servizio, lo strapotere dei media e del marketing, con i connessi rischi di derive populistiche, sono il lascito di 20 anni di berlusconismo e di sostanziale potere di una destra italiana che dimostra oggi la cifra culturale diffusasi in grande parti della società italiana; la sinistra, nelle sue varie accezioni, non solo non ha contrastato questa deriva con una proposta culturale e politica ma ha assunto spesso comportamenti simili, sotto il profilo paradigmatico (di concezione del ruolo della politica) e sotto quello dei comportamenti arroganti e fraudolenti che abbracciano tutto l'arco costituzionale.

Nel continuare a ritenere che debba essere in primis la sinistra a dover trovare, proporre, mettere in campo un'alternativa non solo reattiva rispetto alla contingente situazione di deriva populistica e/o di rifugio in tecnicismi lontani dalla conoscenza della società reale della politica italiana, ma soprattutto valoriale, culturale, civica, di respiro nazionale e orientata al bene comune, ai diritti individuali e a quelli diffusi.

Contestualmente, si assiste alla delegittimazione della funzione di sviluppo dei "corpi intermedi", ovvero delle organizzazioni della società civile che – stante la crisi generale e il processo di "riduzione" della dimensione del "bene pubblico" a mera somma degli interessi privati – non vengono più riconosciuti nel loro ruolo di facilitazione e articolazione dei percorsi di partecipazione, di cittadinanza e di dialogo con i partiti e le Istituzioni, i quali diventano quindi sempre più distanti e autoreferenziali.

Emblematica, in questo senso, la condizione dei giovani, che crescono all'interno di percorsi educativi e formativi incapaci (i percorsi, non i giovani!) di interpretare i mutamenti della società, come quelli macroscopici della varietà e ricchezza di culture agenti sul nostro territorio e delle profonde modifiche al sistema formativo legate all'attuale struttura del mondo del lavoro. La scuola, nonostante una millantata e residuale vocazione universalistica, è nei fatti sempre più orientata verso la dimensione dell'istruzione parcellizzata e al ritorno – de facto – ad una educazione "classista" che vede frustrate le aspettative di miglioramento delle condizioni lavorative e culturali. Inoltre all'inedita mole di informazioni offerte alla portata di tutti dalle nuove tecnologie fa riscontro una crescente frammentazione delle conoscenze e una sempre maggiore difficoltà a rielaborarle in sapere critico. Ai giovani viene chiesto di inserirsi a pieno titolo nell'ottica della società della produzione e della competizione, senza peraltro offrire loro strumenti di accesso e start up, tralasciando la funzione della formazione quale strumento indispensabile della crescita umana e dell'autonomia delle persone. Viene meno l'affermazione del diritto allo studio: la disponibilità economica delle famiglie e/o dei sistemi economici e regionali condizionano in maniera determinante i percorsi formativi individuali, reintroducendo inammissibili discriminazioni per censo. Il paradossale ribaltamento di questa inadeguatezza formativa, educativa e di accompagnamento dei giovani all'inserimento nella società "produttiva" è l'oggettiva gerontocrazia delle classi dirigenti (non solo politiche), l'aumento a dismisura (a livelli paragonabili al dopoguerra) della disoccupazione giovanile, per non citare lo scaricamento sui giovani stessi di queste deficienze di sistema, secondo l'ottica per la quale essi sarebbero (a seconda di chi parla) "bamboccioni", "sfigati", "schizzinosi".

La tanto decantata centralità del ruolo della famiglia (sia di quella di origine, sia di quella di nuova formazione) risponde quindi a un bisogno di nuove "sicurezze", ma solo sotto il profilo materiale ed economico, senza accompagnare ad essa percorsi educativi volti all'inserimento attivo nella società; di fatto la "famiglia" (per troppo tempo peraltro declinata, anche a sinistra, al plurale, senza quindi riconoscere la molteplicità delle forme familiari che pure nel freddo lessico amministrativo perfino l'anagrafe registra da tempo) è divenuta un ammortizzatore sociale, su cui scaricare il peso dei servizi, della cura di bambini, giovani e anziani.

Nonostante i “piani per la famiglia”, non si assiste né ad un investimento sulle forme familiari (si pensi alla condizione delle donne, all’assenza di politiche di conciliazione strutturate, alla disparità di diritti fra famiglie “regolate” dal o senza il matrimonio, etc.) né ad una promozione delle famiglie come agenti attivi nella società (e non solo “resistenti” ai tagli, alla disgregazione del tessuto comunitario ...).

Sul versante dei bambini più piccoli e dei ragazzi, è ormai compiuto il processo di “emarginazione” e ghetizzazione” rispetto alle dinamiche della società e delle città in atto da tempo. Viene a determinarsi, di fatto, una “segregazione” di stampo securitario, che propone “luoghi” (tempi e spazi) protetti e isolati, perché “il resto del mondo” è ormai percepito come “fuori controllo”. Si ha quindi una pericolosa deriva verso la logica esclusiva dei “servizi per l’infanzia”, che sono considerati i soli a poter essere “educativi”, mentre la funzione educante dovrebbe invece poter essere svolta con competenza – dando a ciascuno il suo – da tutti gli attori adulti delle nostre comunità (dai vigili agli spazzini, dai nonni alle cassiere, dagli architetti agli amministratori locali, fino ai legislatori). In questo senso è ormai sotto gli occhi di tutti il fatto che l’educazione non si afferma come diritto diffuso, né come compito delle “comunità”, nelle loro articolazioni e accezioni; in questo peraltro si registra una comunanza di visione – pur partendo da sensibilità culturali diverse – con il più avanzato pensiero di origine religiosa che è fortemente attivo nel nostro Paese. E’ altresì necessario ricordare come non si sia – è evidente nei fatti quotidiani e nelle decisioni politiche – affermata quella “cultura dei diritti dell’infanzia” che la Convenzione ONU propone. Viene preservato un unico segmento, quello relativo alla protezione, dimostrando ancora una volta l’abdicazione della società adulta nel suo complesso a considerarsi e proporsi come “educante”.

Ciò che è occorso in questi ultimi 4 anni, a partire dal 2008, sotto il profilo istituzionale e politico è infine emblematico e – purtroppo – coerente con l’analisi sopra riportata. Di fatto in questi ultimi 4 anni, infatti, sono definitivamente maturate le insipienze, le inadeguatezze, la mancanza di pensiero posta in essere da almeno 12 anni. A partire infatti dall’incapacità della sinistra al Governo che negli ultimi anni dello scorso secolo aveva impostato una serie di importanti riforme di seguire con attenzione l’attuazione delle stesse, si è determinato un progressivo sfascio della struttura stessa del sistema di welfare e delle norme che presidiano il patto costituzionale secondo il quale ciascuno è uguale davanti alla legge, nelle opportunità ed è compito delle Repubblica rimuovere gli ostacoli a ciò, al più (ma “al più”, non “in sostituzione”) con l’azione sussidiaria dei cittadini, organizzati o singolarmente. Le riforme successive della Legge Quadro sulle Prestazioni Sociali (L. 328/00) e la Modifica del Titolo V della Costituzione (con la sostanziale “federalizzazione” di importanti processi afferenti al sistema di welfare, nonché a quello sanitario ed educativo) sono state pensate come un “grande disegno” e poi abbandonate, per incultura, insipienza, distrazione o disinteresse dalla sinistra e usate come un machete dalla destra al governo nei 10 anni successivi; le risorse per il sociale, la scuola, le famiglie, i giovani sono state tagliate non solo nelle “quantità di fondi”, ma si è profondamente incrinata la struttura della legislazione che afferisce a questi ambiti, di fatto slegando la fiscalità generale (con il suo valore di implementazione del “patto sociale” fra i cittadini) all’erogazione dei servizi e delle prestazioni, non più connesse alla categorie dei “diritti” (come pure i livelli essenziali della 328/00 prima, riferiti alle sole prestazioni sociali, e dell’art. 117 della Costituzione nella sua riformulazione successiva alla modifica del Titolo V dopo, riferiti al complesso di tutte le prestazioni “concernenti i diritti civili e sociali”), ma solo delle “disponibilità di bilancio” e anzi sacrificabili sull’altare di una crisi economica che ha radici non già nel mondo della produzione ma in quello della finanza che con la prima ha ormai ben poco a che fare; l’intervento di una tecnocrazia di evidente stampo liberista al Governo dal 2011 ha di fatto proseguito e anzi accelerato su questa strada.

Il risultato finale, per ciò che attiene il mondo del sociale, dell’azione educativa, della formazione e dell’esercizio di cittadinanza dei giovani, il ruolo delle famiglie, la tenuta stessa del “patto intergenerazionale” è non solo un Paese impoverito sotto il profilo materiale, ma anche senza substrato culturale e valoriale che sia codificabile nell’ambito delle strutture politiche tradizionali e un enorme cumulo di macerie dal punto di vista legislativo, che favorisce solo risposte parziali (quando possibile), mai “di sistema” e comunque orientate non alla promozione della cittadinanza di tutti ma alla tenuta in continuo bilico di un sistema economico fondato su paradigmi liberistico-finanziari che pochi – sembra – hanno il coraggio di criticare in quanto tali. In questa situazione si torna all’inizio di questa nostra analisi, alla frammentazione, alla solitudine, alla “privatizzazione” degli ambiti di vita, alla mercificazione delle relazioni sociali.

La proposta: l’associazionismo per l’educazione popolare

In questo quadro, riteniamo che debbano essere riaccessi i fari sul ruolo dell’*educazione popolare*, intendendo con essa la possibilità di agire per la riappropriazione della dimensione di comunità del ruolo e della funzione educativa, riconoscendo e valorizzando il ruolo, le competenze, le responsabilità di ciascun segmento che compone le comunità stesse: la dimensione politica, quella istituzionale, quella della scuola, quella delle professioni, delle famiglie e, in ultimo ma non meno importante, dell’associazionismo diffuso.

Vi è a nostro parere la necessità e l'occasione di rilanciare il senso e l'azione derivante dalla funzione educativa non formale e informale dell'associazionismo, per offrire strumenti alle giovani generazioni nell'affrontare i cambiamenti sociali in corso e per proporre agli adulti in genere, alle famiglie e alla "cultura" un punto di riferimento pedagogico, ma anche operativo, per superare la situazione di cui alla premessa e contribuire, letteralmente, a "ricostruire" la trama del nostro Paese.

Un diverso paradigma concettuale, nella costruzione di un'idea di società che si contrapponga alla competizione del "si può fare da soli" (self-made man) e della lettura in termini mercificatori delle relazioni sociali a cui fa da specchio una politica che considera il welfare (in senso lato) un costo e non un investimento, da "tagliare" al pari di sprechi in un'ottica contabile di spending review, non può che passare per l'educazione e per il territorio.

Arci e Arciragazzi si incontrano qui, sulla base di queste analisi e di una storia che nasce dal medesimo DNA, per sviluppare insieme un **progetto nazionale di educazione popolare, attraverso il protagonismo dei bambini e delle famiglie, dei ragazzi e dei giovani, nell'affermazione dei propri diritti e nella costruzione di risposte ai propri bisogni.**

Per far fronte all'emergenza educativa (e non solo) c'è bisogno di risposte complesse, ambiziose. E' tempo, quindi, di mettere insieme le energie, coordinarsi nell'interlocuzione con le istituzioni e con le altre forze sociali e associative, con tutte le culture anche diverse che animano il nostro Paese.

Per troppo tempo vi è stato, in questo campo della proposta valoriale, la presenza solo dei soggetti religiosi e dei mondi ad essi connessi. La sfida che ci aspetta è quella della promozione di un progetto educativo laico, valorialmente orientato, che sappia declinarsi sui territori, raccogliere contributi e adesioni, dialogare con gli altri attori, costruire una rete di alleanze: un progetto educativo che sappia anche interagire in modo fertile e operativo con le altre culture educative italiane, religiose e non, proponendo punti di vista universalistici basati sulla centralità dei diritti, sulla valorizzazione delle differenze, sull'integrazione e non sulla richiesta di omologazione culturale. Perché noi riteniamo solo che il punto di vista laico possa essere un quadro di riferimento rispettoso di tutte le sensibilità culturali che animano la nostra storia.

Punto di eccellenza di questo lavoro dovrà essere la centralità dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, quali portatori di diritti, attori protagonisti delle comunità in cui vivono, della progettazione partecipata delle città, della cittadinanza studentesca, del proprio tempo libero, della loro possibilità di agire "in associazione" (tra di loro in primis e anche con il nostro sostegno quando necessario e utile) e della generale riappropriazione di una fiducia nella costruzione di un futuro che non sia solo precario e/o all'estero.

Dovremo essere attenti alle trasformazioni del mondo nel quale operiamo, perché parleremo a generazioni che sono, per esempio, attraversate e trasformate dai fenomeni migratori. Il diritto allo studio e al successo formativo, accanto alla garanzia di attualità e qualità dei percorsi formativi, deve essere declinato nella nostra proposta, attraverso azioni sinergiche con tutte le componenti interessate. Dobbiamo portare all'interno delle scuole le nostre competenze e, allo stesso modo, il mondo della scuola sul territorio; dobbiamo agire a partire dal cosiddetto "tempo libero" uscendo dalla logica del mercato e del "parcheggio", o piuttosto dell'assistenza all'infanzia e all'adolescenza e del tempo libero come "servizio", per coinvolgere invece bambini e ragazzi in percorsi educativi, di animazione e di protagonismo, dove possano esprimersi, accrescere le proprie competenze, scoprirsi, anche da soli e senza per forza la presenza di "esperti" del divertimento o dell'educazione: è la proposta delle Città Amiche dei Bambini.

Le reti circolistiche Arci e Arciragazzi, con il loro patrimonio di luoghi di attività, di relazioni, sono risorse territoriali per promuovere occasioni di socialità, cittadinanza e di educazione popolare, con la possibilità anche di attivare dinamiche di relazione intergenerazionale, interculturale e – insieme – proporci alle altre reti, alle altre forze sociali e di terzo settore, alle Istituzioni, partendo dalla proposta, politica, alle Amministrazioni dei Comuni, delle Province, delle Regioni e dello Stato affinché vengano promosse le Città Amiche dei Bambini e le comunità aperte ai Giovani e che, all'interno di queste, vengano riconosciuti il valore e le potenzialità dei nostri presidi associativi, che sono innanzitutto presidi di democrazia, di partecipazione, di protagonismo.

L'orizzonte associativo e operativo: Arciragazzi "casa" dei bambini, dei ragazzi e dei giovani dell'Arci

Per tutto quanto sopra si propone di costruire con convinzione una progettualità comune e individuare percorsi organizzativi che possano sostenere questo processo, attivando dal 2013 azioni di carattere politico, nazionali e locali, e realizzando i passaggi formali e strutturali che saranno necessari attraverso le previste assise nazionali delle due associazioni: Arciragazzi con il Congresso del 2013 e Arci con il Congresso del 2014.

L'orizzonte generale e lo scopo di questo progetto associativo comune si sostanzia nel riconoscimento, da una parte, che Arciragazzi può essere considerata il contenitore naturale delle politiche e delle proposte del mondo Arci riferite all'infanzia, all'adolescenza e ai giovani e la "casa" delle attività Arci loro riferite e da loro realizzate.

Mantenendo quindi la distinzione fra le due associazioni, ciò che si propone è un percorso in cui si:

- a) sviluppino iniziative nazionali congiunte sul versante della proposta politica alle Istituzioni delle iniziative progettuali a favore dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e a promozione del mondo giovanile
- b) sviluppino iniziative nazionali congiunte di comunicazione, monitoraggio, denuncia
- c) definisca una comune strategia nazionale di proposte, alleanze e rappresentanza con e nei network di terzo settore a cui le due organizzazioni aderiscono, e una strategia di alleanza con le principali organizzazioni della società civile e del terzo settore per la promozione degli obiettivi esposti in questo documento
- d) si avvii una riarticolazione dei territoriali di base (i Circoli) Arci e Arciragazzi affinché possano costruirsi sinergie fra le esperienze delle due associazioni, specificamente attraverso meccanismi di affiliazione che possano far confluire in Arciragazzi le esperienze dei Circoli Arci legate al mondo dell'Infanzia, dell'Adolescenza e dei Giovani, allargando la base associativa Arciragazzi con l'effettiva partecipazione (associativa, politica) in essa di nuovi soci e dirigenti Arci, valorizzando anche quegli strumenti formali già presenti in Arciragazzi che rendono possibile l'associazione dei minorenni
- e) venga riconosciuta, promossa e valorizzata con opportuni strumenti formali, protocolli e accordi la rete dei comitati provinciali e metropolitani Arci come contesto territoriale di organizzazione operativa (pur mantenendo la distinzione fra le due associazioni) dei Circoli in ordine alle incombenze burocratiche, di legge, fiscali, etc. e alla definizione della comune azione politica da svolgersi nell'ambito delle città
- f) si possa prefigurare la costruzione congiunta dei Comitati Regionali Arciragazzi (al momento della redazione del presente documento ancora in via di sviluppo) come luogo di rappresentanza privilegiato delle esperienze delle due associazioni e di proposta politica sul livello regionale (che oggi rappresenta, nell'ambito della Modifica del Titolo V della Costituzione, il livello legislativo più vicino ai cittadini), nonché di sviluppo di iniziative congiunte e comuni Arci e Arciragazzi sui temi della cittadinanza, del riconoscimento e valorizzazione del valore della presenza dei presidi territoriali

Road Map 2012/2014

Premesso che il processo di cui alla presente proposta parte direttamente dal percorso avviatosi con l'incontro di Amelia del gennaio 2010 e successivamente approfondito dagli organi dirigenti nazionali delle due associazioni, e che si sta già parzialmente sperimentando sul campo in alcune azioni comuni a livello nazionale e locale, i passi operativi che si propongono sono i seguenti:

- a) presentazione della proposta, sotto forma congiunta, alla Conferenza Organizzativa Nazionale Arci del novembre 2012 e dell'Assemblea dei Circoli Arciragazzi del dicembre 2012, affinché la stessa venga validata politicamente come un percorso da intraprendere dal corpo delle due associazioni;
- b) in caso di positiva affermazione della proposta presso le due assise, tenendo conto di eventuali emendamenti alla stessa, approfondimenti congiunti fra le due associazioni, entro il primo semestre 2013 e con tempi variabili a seconda dei temi, dei seguenti argomenti:

Temi di lavoro congiunti	Note
Istanze e proposte politiche (elaborazione documenti, strategie, rappresentanze comuni)	A partire dal presente documento, per elaborare proposte politiche verso terzi, strategie di rappresentanza nei network, etc. (sin dall'inizio dell'anno e in tempo utile per le elezioni)
Istanze formali e istituzionali / associative (statuti, tessere, etc.)	Verifica di aspetti statutari, sul tesseramento, affiliazioni, congruità/differenze fra le strutture associative, nodi comuni a livello territoriale, etc. (entro la primavera 2013)
Azioni e progetti comuni, fra circoli e a livello nazionale/regionale.	Rispetto alle due "filieri": attività a livello locale attraverso la collaborazione fra circoli (Arci e Arciragazzi); attività e progettualità "nuove" a livello nazionale e regionale da attivare (sito web comune, progettazione 383, etc.)
Regia del percorso	Costituzione, da gennaio 2013 3 fino a fine percorso, di un gruppo congiunto di monitoraggio e regia del processo.

- c) Elaborazione, nella prima primavera, di proposte politiche comuni da presentare in sedi collettive (Forum TS, Partiti in vista delle elezioni, etc.)
- d) A partire (al massimo) dal secondo semestre 2013 (e laddove possibile prima), attivazione delle progettualità comuni (sia locali che nazionali), delle iniziative di comunicazione e rappresentanza
- e) Mutua partecipazione congiunta alle iniziative nazionali estive 2013
- f) Iniziativa nazionale congiunta entro fine novembre 2013 sull'educazione laica
- g) Passaggio congressuale Arciragazzi (dicembre 2013); implementazione del percorso fino al Congresso Arci del 2014 (questi due passaggi sanciscono l'attuazione e la conclusione del percorso, con gli annessi percorsi pregressuali, collaborazioni congiunte e incrociate, etc.)